

lombo explique: «les moines noirs sont les Cordeliers (nom des moines franciscains établis en France, portant une robe de bure brune ou grise)» (p. 195). Cependant, les moines noirs sont d'habitude les moines de l'Ordre Bénédictin. Dans le monastère de Sainte-Catherine du Sinaï demeureraient les moines orientaux de la Règle de Saint Basile. Il est possible que David Aubert ait pensé aux frères Cordeliers, mais vraisemblablement il aurait pu aussi penser aux moines Bénédictins. Ce n'est que de la maniaquerie.

Cette étude indispensable, de consultation aisée et claire, permet de restituer cette œuvre à deux figures remarquables, dignes de l'attention critique, et d'enrichir les recherches sur le milieu bourguignon du XV^e siècle, véritable foyer culturel extrêmement actif du Moyen Âge tardif.

Marco Robecchi
Università di Verona - Université Paris-Sorbonne

Giulia Murgia, *La "Tavola Ritonda" tra intrattenimento ed enciclopedismo*, Roma, Sapienza Università Editrice, 2015; 458 pp. ISBN 978-88-98533-53-4 (versione online: <digilab-epub.uniroma1.it/index.php/Philologica/article/download/238/227>).

Il percorso degli studi relativi alla *Tavola Ritonda* ha conosciuto una fortuna controversa, almeno se confrontato con i romanzi arturiani in prosa francesi: se il dibattito intorno al *Tristan en prose* e al ciclo del *Lancelot-Graal* ha visto fiorire numerose edizioni e interventi critici a partire dagli ultimi decenni del sec. XIX, la *Tavola Ritonda* ha atteso, per lungo tempo invano, che gli studiosi riponessero un qualche interesse critico sul più celebre testo arturiano della nostra letteratura volgare. In questo quadro, dunque, il lavoro di G. M. si distingue *in primis* per il merito di richiamare nuovamente l'attenzione su un testo di grande importanza per la cultura italiana tre e quattrocentesca, nell'ambito di un saggio critico che l'autrice rielabora a partire da una tesi di dottorato discussa nell'a.a. 2011-2012 presso l'Università di Cagliari.

Veniamo dunque a ripercorrere i contenuti e la forma di questo ponderoso volume – introdotto da una puntuale *Prefazione* di M. Viridis – che G. M. imposta con un taglio segnatamente filologico-letterario, nel segno di un 'ibridismo' che mira a proporre un'indagine a tutto campo sulla *Tavola Ri-*

tonda e sulle sue coordinate di produzione e ricezione. Nell'*Introduzione*, l'autrice dichiara espressamente di legare la propria indagine al «rapporto che lega il pubblico dei lettori dell'Italia comunale due-trecentesca alla *matière de Bretagne*»: risulta dunque dichiarata l'intenzione di fornire una lettura della *Tavola Ritonda* in grado di interpretare il testo alla luce della diffusione dell'opera entro specifiche coordinate storico-sociali. È forse anche per questo che già nel titolo si riscontrano due termini cruciali – “intrattenimento” ed “enciclopedismo”, entrambi concettualmente intrinseci all'estetica medievale – per collocare la *Tavola Ritonda* nel suo specifico contesto di ricezione e fruizione e al fine di individuare il senso ultimo dell'opera: si tratterebbe di un'azione di attualizzazione del *Tristan en prose*, in cui *inventio* e riscrittura divengono operazioni funzionali ad una «“interpretazione guidata” delle vicende» (p. 5). Adattata alla *societas* comunale ed epurata dagli elementi del meraviglioso bretone, la materia tristaniana fornirebbe così il solco biografico destinato a narrare la rifunzionalizzazione mimetica dell'eroe arturiano, erede di un sapere enciclopedico e dottrinale, esplicito tramite un'alternanza di registri tonali e lessicali. Specchio di queste nuove coordinate culturali è senz'altro il ruolo dei personaggi femminili, assai più attivi nell'ambito della trama e spesso a colloquio con Tristano: anche in questo senso, dunque, Tristano diviene «figura del mondo, “modulo” su cui misurare le proporzioni del cosmo» (p. 19).

Il primo capitolo del volume è dedicato al *topos* del *grant-livre* in Italia, con particolare attenzione alla funzione proemiale all'interno della tradizione peninsulare; l'autrice descrive dunque ampiamente la funzione del prologo nella tradizione francese del *Tristan en prose* per poi passare alla *Tavola Ritonda*: l'immensa bibliografia tristaniana supporta – talvolta con senso di smarrimento del lettore – una lunga rassegna sul testo tristaniano che abbraccia tematiche anche molto distanti (il prologo di Luce, le versioni del *Tristan*, la storia della tradizione italiana del romanzo e le sue traduzioni). Quando l'autrice arriva ad afferrare il nodo della sua interpretazione, il risultato appare assai significativo: l'istanza allocutoria del prologo ritondiano si appella direttamente a quel pubblico borghese e comunale nel cui orizzonte di attesa il testo si inserisce, consentendo a G. M. di indicare una delle versioni più affini a questa estetica di ricezione nel ms. Firenze, BNC, Magl. II II 68, già considerato da D. Delcorno Branca come uno dei testimoni più antichi e attendibili. L'autrice dimostra dunque quanto un approccio tematico mirato all'interpretazione del testo, nonché alla comparazione con il “modello” francese di partenza e tra le diverse redazioni italiane, sia in grado di consentire una riflessione anche sul piano ecdotico della *constitutio textus*, ponendo l'accento sul-

l'importanza degli stilemi e della retorica nella prosa ritondiana. L'onni-comprendività della *Tavola Ritonda* è inoltre racchiusa entro una *brevitas* che diviene cifra distintiva della sintassi dell'opera, pur senza mai abdicare al primario intento enciclopedico-didattico: ne è testimonianza fondamentale l'*explicit* che è di fatto un epilogo-catalogo, una «passerella conclusiva» (p. 113) mirata a una completezza che va oltre il senso del ciclo arturiano e si concretizza nel valore enciclopedico della *summa* medievale.

Il secondo capitolo indaga lo spirito enciclopedico del compilatore della *Tavola Ritonda*, additandone fonti e modelli o, per meglio dire, tenta di ricostruire la sua biblioteca ideale, all'interno della quale spiccano i nuovi generi letterari cari all'epistemologia aristotelica. La chiave – e la “traccia” – per la comprensione della realtà trova dunque il suo fulcro in Tristano: «il compilatore, o la sua fonte prima di lui, percepisce la biografia di Tristano come una sorta di “agglutinatore tematico”, il vettore narrativo in grado di catalizzare ogni nuova apertura verso direzioni non necessariamente tristaniane, rispetto al quale il compilatore stesso, lettore privilegiato ed esegeta primo del *Tristan en prose*, può disegnare una inedita mappa di significati» (p. 123). Sulla scorta di questa asserzione si comprenderà ancora meglio come la ripartizione plurale delle strutture – letterarie e metaletterarie – della *Tavola Ritonda* altro non sia che il riflesso polisemico della complessità che circonda Tristano e che Tristano stesso è in grado di spiegare e chiarire, anche sulla scorta del tetradismo delle quattro fermezze tristaniane (*leanza, prodezza, amore e cortesia*). Forte di queste qualità, Tristano diviene il *viator* che risemantizza, attraversandola, la realtà del mondo arturiano alla luce di un rinnovato orizzonte d'attesa, quello del pubblico comunale. I fruitori di questa nuova enciclopedia richiedono così che anche i personaggi arturiani acquisiscano una nuova fisionomia: Meliadus prende parte alla battaglia spirituale della *militia Christi*, Dinadano è un cavaliere “disamorato” che espone le ragioni della mercatura, Lancillotto è un abile oratore in grado di parlare in una lingua saracena creata *ad hoc*; così, più in generale, è la cavalleria a conoscere un processo di rifunzionalizzazione adattato ai tempi e alla *societas* dell'Italia comunale.

Il terzo e il quarto capitolo analizzano la *Tavola Ritonda* sotto un profilo ancora più marcatamente letterario e, in senso più ampio, culturale. Si osserva ad esempio come il testo ritondiano presenti un alto indice di sentenziosità: la verità si traduce in un largo utilizzo di proverbi, che attingono dalla letteratura sapienziale e dal repertorio della lirica amorosa. Essi rispondono, allo stesso modo, alle istanze della moralità diffusa dagli Ordini mendicanti secondo un'«etica della parola» (p. 234) che esempla dia-

loghi, narrazioni e descrizioni secondo il principio della concisione, quasi imponendo un'estetica della *brevitas*. In tal senso, si evidenziano alcuni snodi narrativi importanti: su tutti, il contrasto al *vaniloquium* nell'episodio dei vanti di Ferragunze e la riscrittura del *rendez-vous* sotto il pino. In questa lettura serrata del testo, G. M. procede anche a un reperimento delle fonti – o forse per meglio dire, dei generi narrativi – alla base della compilazione ritondiana, intrisa di letteratura medica, scientifica e alchemica. Noto è l'attenzione all'*ekfrasis* delle coperte ricamate, laddove si evince il gusto per la descrizione scenica, voluttuosa ma anche scientifica, in quanto recuperata dalla letteratura dei lapidari: si tratta della descrizione dell'opera d'arte che nella *Tavola Ritonda* ha un ruolo del tutto primario. Assai approfondito risulta anche lo studio dell'influsso della letteratura medica sul testo ritondiano: citeremo, per necessità, l'esempio del filtro tristaniano, laddove la risemantizzazione è potente, non solo nell'ottica di 'discolpare' gli amanti, ma anche alla luce di un destino che non si limita alla morte subitanea di Tristano e Isotta: è evidente il richiamo al V canto dantesco – a sua volta intriso di echi tristaniani, come pure gli antichi commentatori enfatizzeranno –, con l'evidenza di una speculazione filosofica e culturale circa la responsabilità degli amanti di Cornovaglia perfettamente attagliata al dibattito del tempo.

Molto resterebbe da dire su un volume che ha senz'altro diversi meriti, non ultimo quello di dispiegare e organizzare un'imponente bibliografia, adeguata ai diversi settori specialistici e priva di lacune: questo potente apparato supporta un'analisi testuale fortemente interpretativa del quadro storico e degli orizzonti socio-culturali dei lettori della *Tavola Ritonda*, senza tuttavia abdicare a interpretazioni fondate sullo studio della tradizione manoscritta. Resta qualche perplessità sull'ampio spazio dedicato al confronto – testuale e non solo – fra *Tavola Ritonda* e *Tristan en prose*: talvolta è infatti difficile, se non impossibile, comprendere con precisione quanto il romanzo francese costituisca un modello, un anti-modello o, ancora, una pietra di paragone per la *Tavola Ritonda*. Non ci è infatti noto chi ne sia stato l'estensore né quando e dove abbia operato, né tantomeno siamo in grado di verificare il suo rapporto con le fonti francesi. Ma questo è un altro studio, nel quale è lecito augurarsi che l'autrice voglia cimentarsi e persistere, soprattutto dopo aver contribuito magistralmente a fare nuova luce su un testo fondamentale nel panorama della letteratura italiana antica.

Matteo Cambi
Università di Verona - Universität Zürich